

EFFETTI SOCIALI DEL CORONAVIRUS

di GIACOMO CORVI

IL COVID-19 HA MESSO IN MOSTRA TUTTE LE FRAGILITÀ DEL SISTEMA ITALIA: SCARSA CRESCITA, SQUILIBRI DEMOGRAFICI, DISOCCUPAZIONE E DISUGUAGLIANZE. SECONDO ALESSANDRO ROSINA DELL'UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE, PER RISOLVERLE È NECESSARIO UN INTERVENTO ORGANICO CHE SAPPIA FARE SINTESI FRA LE RISORSE A DISPOSIZIONE. ASSICURAZIONI COMPRESSE

L'Italia è arrivata male alla sfida del coronavirus. Poco benessere, scarsa crescita, alta disoccupazione, debito pubblico eccessivo, squilibri demografici e disuguaglianze (di reddito, genere, territorio e generazione) in aumento. Insomma, tutto quello che non serve per affrontare una crisi inaspettata che ha avuto (e sta avendo) un forte impatto sul nostro assetto sociale, economico e produttivo. Il risultato è che le criticità di ieri permangono anche oggi. E potranno aggravarsi ulteriormente domani.

Per **Alessandro Rosina**, professore ordinario di demografia presso l'**Università Cattolica del Sacro Cuore**, i problemi dell'Italia vengono da lontano. "Per delineare l'impatto della pandemia bisogna tornare indietro, almeno all'ingresso del nostro Paese nel XXI secolo", dice. "L'Italia – aggiunge – non ha interpretato bene le esigenze e le peculiarità del secolo che si è aperto vent'anni fa, non è stata in grado di dare il meglio di sé: lo vediamo da indicatori come la crescita economica, il benessere sociale, il debito pubblico, l'andamento demografico e le disuguaglianze". La pandemia di Covid-19 non ha dunque fatto altro che mettere in mostra ed esacerbare una situazione resa già precaria da un approccio sbagliato alle peculiarità del nuovo secolo. "È difficile affrontare momenti di crisi quando ci sono fragilità di questo tipo", osserva Rosina. In

questo contesto, anche elementi di forza rischiano di venir travolti dall'emergenza coronavirus: secondo la decima edizione de *Il benessere equo e sostenibile in Italia* dell'**Istat**, la speranza di vita alla nascita è passata dagli 83,2 anni del 2019 agli 82,3 anni del 2020. L'Italia resta comunque uno dei Paesi più longevi del panorama internazionale, ma meno di prima.

NUOVE GENERAZIONI DIMENTICATE

Gli effetti sociali della pandemia si fanno già sentire. Le giovani generazioni, per esempio, si sono trovate improvvisamente strette fra chiusure, lockdown e didattica a distanza, senza strumenti adeguati per costruire nel presente le basi del loro (e del nostro) futuro. "Il mondo cambia con le nuove generazioni: se non riconosciamo la novità che arriva dai più giovani – riflette Rosina – rischiamo di trasformare il cambiamento in un peggioramento". Per questo, prosegue, "è necessario investire in formazione, ricerca, sviluppo e innovazione per consentire alle proprie generazioni di esprimere pienamente le proprie potenzialità".

Il problema è che tutto ciò non è stato mai fatto. E non verrà sicuramente fatto oggi che siamo nel pieno di una pandemia. "Non ci sono adeguati investimenti sui giovani, tutto è lasciato alle capacità delle singole famiglie e ciò, come ha testimoniato anche l'esperienza

del lockdown, può contribuire ad allargare le disuguaglianze sociali: oggi devi scegliere bene la famiglia in cui nascere, altrimenti dovrai scegliere bene il Paese in cui emigrare”, dice Rosina. Scarsa formazione, alta dispersione scolastica, difficoltà nel passaggio dalla scuola al lavoro per l’assenza di efficaci politiche attive: sono questi gli effetti di anni di mancati investimenti nelle nuove generazioni. Senza dimenticare il dato sui *neet*, ossia i giovani che non lavorano, non studiano e non frequentano un corso di formazione: nel 2020, secondo il rapporto dell’Istat, l’indicatore è schizzato nel 2020 al 23,9%, mettendo a segno il rialzo più marcato di tutta Europa.

UNA NUOVA SILVER ECONOMY

Al lato opposto della struttura demografica si collocano invece gli anziani. L’impatto della pandemia per questa fascia di popolazione, com’è noto, è stato devastante. “L’emergenza coronavirus ha avuto ripercussioni particolarmente negative sulla salute dei più anziani”, afferma Rosina. Tuttavia, prosegue, “si tratta di un effetto dettato da un evento esogeno e passeggero che, una volta superata l’emergenza, si esaurirà autonomamente”. Ed è probabile che anche la *silver economy*, in



Alessandro Rosina, professore ordinario di demografia presso l’Università Cattolica del Sacro Cuore

forte crescita prima della pandemia, possa proseguire il suo cammino. “Chi è anziano, in pensione e in salute – osserva – non ha visto intaccate le proprie disponibilità economiche durante la pandemia e, quando sarà finita l’emergenza, potrà tornare ad alimentare la spesa per consumi”. Certo, qualcosa cambierà: il settore del turismo e delle crociere, per esempio, è destinato a risentire ancora a lungo della pandemia. La *silver economy* durerà quindi ancora a lungo, magari in forme diverse.

Diversa sarà probabilmente anche l’attenzione al tema della salute per le categorie più fragili. “La pandemia è stata uno stress test per il nostro sistema di welfare”, dice Rosina. “L’emergenza – aggiunge – ha messo in mostra varie criticità che adesso devono essere risanate”. Comprendere i rischi per la salute degli anziani, in quest’ottica, potrà consentire di costruire un sistema di welfare più solido. E magari di risolvere anche alcune delle fragilità emerse con la pandemia.

INTERVENTI PER LA RIPARTENZA

Nella visione di Rosina, le criticità sociali ed economiche dell’Italia sono collegate fra loro. E così dovrebbero essere gli interventi che saranno predisposti per risolvere queste difficoltà e garantire una solida ripartenza dopo la pandemia. Costruire un adeguato sistema di assistenza per gli anziani, per esempio, potrebbe contribuire ad alleggerire il carico di assistenza che ricade sulle spalle delle donne, favorendo l’inclusione femminile. Allo stesso modo, investire nella formazione dei giovani potrebbe spingere in futuro la produttività del sistema economico, innescando crescita e benessere. “Dobbiamo trovare una sintesi di tutti questi fattori, dobbiamo investire in misure, strumenti e politiche attive che possano contemporaneamente contribuire a ridurre le disuguaglianze, aumentare l’inclusione e alimentare la crescita”, afferma Rosina.

In questo scenario, le assicurazioni possono ricoprire un ruolo importante. “Le assicurazioni lavorano per migliorare nel presente il nostro futuro”, riflette Rosina. “Già riuscire a trasmettere questo concetto alla popolazione – conclude – potrebbe fornire risultati tangibili: le persone devono capire che devono costruire oggi il loro percorso di vita di domani”.